

Il Forum in Africa. Una Realtà

Raffaella Bolini

il manifesto, 20.01.2007

Comunque vada, Nairobi sarà un successo. Al tempo del primo Forum Sociale Mondiale, sei anni fa, un Forum in Africa pareva un sogno. La sfida che il Comitato Organizzatore Africano si è voluto assumere è stata enorme –con pochissimi soldi e scarsa strumentazione, in un continente enorme dove computer, internet e telefonini sono per tanti un lusso.

Abbiamo fatto, come movimenti italiani, quello che era possibile per dare una mano. La divisione dell’Africa è obiettivo primario dei poteri impegnati nello sfruttamento delle sue enormi risorse umane e naturali. Per noi, al contrario, è essenziale rafforzare la crescita e l’unità della società civile africana, la sua capacità di resistenza, proposta, produzione di alternative.

Abbiamo ottenuto che il Governo Italiano, attraverso la Vice Ministra agli Esteri, stanziasse per la prima volta fondi destinati alla realizzazione del Forum. Molti Enti Locali hanno fatto la loro parte. Tante organizzazioni si sono messe a disposizione per favorire la partecipazione africana.

Si poteva fare anche di più. L’autofinanziamento solidale è tema cruciale per ribaltare la politica anche attraverso lo spostamento di prospettiva: il mondo visto dall’Africa non consente facili ottimismo né risposte banali. La condizione umana in Africa è così segnata dalla crudeltà dell’ingiustizia e dello sfruttamento da rendere impresentabile qualsiasi difesa d’ufficio delle magnifiche sorti e progressive del neoliberismo.

Nel Forum di Nairobi incontreremo una pluralità di esperienze e una molteplicità di culture. Non si preoccupi chi teme una invasione di esperienze religiose nel Forum: lì non c’è politica o cultura che non abbia in sé una naturale e obbligatoria radicalità.

In questi anni, l’Africa ci ha già dato molto: le campagne globali sul debito, sul diritto alla salute, sui diritti delle donne non avrebbero avuto la stessa forza senza gli africani e le africane.

Oggi, il Forum Sociale Mondiale in Africa può regalare alla rete dei movimenti globali qualcosa di molto importante: la consapevolezza di quanto è dura la sfida, di quanto è lungo il cammino, di quanta energia e intelligenza e pazienza ci vuole per un impegno che riesca ad intaccare un meccanismo di dominio globale ancora fortissimo.

Non sono pochi in Italia a pensare che una stagione di movimento si sia chiusa. A guardare l’Africa, ciò non è vero: la preparazione di Nairobi ha prodotto in Africa molte energie buone, convergenze, sfide nuove. Gli organizzatori africani ci ripetono che il Forum per loro è un primo passo, un po’ come per noi fu l’incontrarci a Genova nel 2001.

Ci sono tempi diversi e situazioni diverse: ma se vogliamo davvero essere cittadini globali, non possiamo guardare il mondo solo da casa nostra. A fine giugno si terrà il primo Forum Sociale degli Stati Uniti, e sarà entusiasmante, tutto conficcato nella campagna elettorale per cacciare Bush dalla storia.

Noi europei, che viviamo in un continente opulento e stanco, dove cambiare la politica è impresa difficilissima, possiamo riportare da Nairobi un senso maggiore di responsabilità: non ci possiamo fermare. L'Africa non vive, se non cambiamo l'Europa. Bisogna andare avanti, come possiamo e riusciamo.

Intanto, fra le tante cose che succederanno a Nairobi, ce ne è una che abbiamo molto a cuore: nel Forum vedrà la luce una vera rete globale per i diritti dei migranti. Si allargherà non solo la capacità di vertenza, ma anche quel "telefono rosso" che ci permette, organizzazioni nei paesi di provenienza e nei paesi di accoglienza, di aiutare tante persone nel loro diritto di farsi il futuro.